

Rossoneri ok anche a Napoli: per lo scudetto manca solo la matematica. Scontri a Piacenza. In Belgio trionfa la Mapei



Il belga Johan Museeuw, al centro, vincitore della Parigi-Roubaix

Pascal Rossignol/Ansa

## Alla Parigi-Roubaix tanto tricolore, ma vince Museeuw



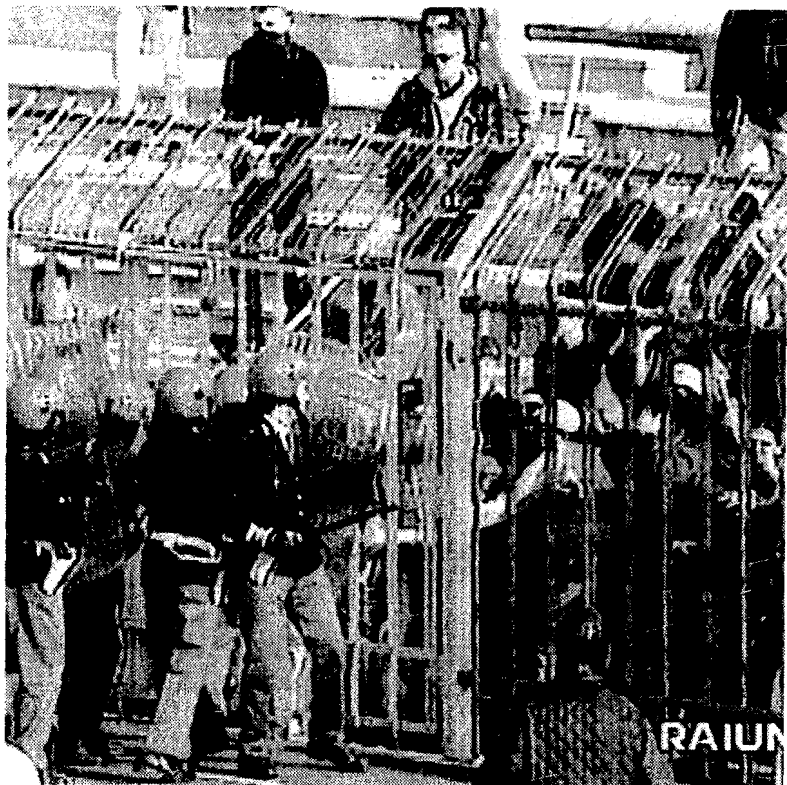
Johan Museeuw il vincitore

Museeuw, re della Parigi-Roubaix. Una vittoria, importante, ma priva di quelle emozioni finali che sempre hanno caratterizzato questa corsa, la più massacrante del mondo. Una vittoria decisa a tavolino, dallo sponsor, visto che i tre fuggitivi erano tutti della Mapei (non hanno neanche fatto la volata). Infatti, con Museeuw primo, il suo alliere, sul podio sono saliti anche due suoi compagni di squadra, Bortolami e Tafi, che con molta umiltà e senso del dovere (questo erano gli ordini di scuderia) hanno trascinato il belga sotto lo striscione d'arrivo del velodromo di Roubaix. I due italiani sono stati così obbligatoriamente diligenti e rispettosi, che a quattro chilometri dall'arrivo, quando Museeuw ha fatto, si sono fermati e lo hanno atteso. Insomma, una bella vittoria di squadra e una bella vittoria per un campione che fa delle gare in linea il suo punto di forza. Ora è in testa

nella classifica di Coppa del mondo con 87 punti davanti a Bartoli 55, Baldato 51 e Colombo 50. Ma insieme a Museeuw, va senz'altro sottolineato la grande prova dei ciclisti italiani, ancora una volta protagonisti. Il secondo posto di Bortolami e il terzo di Tafi sono stati confortati dal quarto di Zanini e il quinto di Ballerini, gli unici due che hanno tentato fino in fondo di opporsi all'attacco degli uomini Mapei. Dunque, ancora una giornata di gloria per il ciclismo italiano, che continua a dominare le classifiche del nord. Dopo Bartoli nei Fiandre e Serpellini nel Cerami, ieri non c'è stata la vittoria, ma una serie di piazzamenti di massa, che raramente il ciclismo italiano è riuscito a conquistare all'estero. Il prossimo appuntamento è per domenica prossima con un'altra corsa di prestigio, la Liegi-Bastogne-Liegi.

D. CECCARELLI A PAGINA 21

## Il Milan vola a +9 Crollo del Toro: ora la B è a un passo



Una immagine televisiva degli incidenti allo stadio di Piacenza

Ap-Tv



L'esultanza di Panucci

Domenica 14 aprile, trentesima giornata: il Milan è campione d'Italia. La vittoria di ieri a Napoli e la coincidente sconfitta della Juve nell'anticipo di sabato, ha allungato le distanze in classifica. Ora sono nove i punti di vantaggio, una distanza che sembra incolmabile. Manca ancora il conforto della matematica, ma con dodici punti ancora in palio, ai rossoneri per essere al riparo da ogni pericolo ne bastano soltanto quattro, cioè un pari e una vittoria o addirittura quattro pareggi. Quindi praticamente archiviata la pratica scudetto, le attenzioni sul campionato sono rivolte tutte alla zona Uefa, dove il lotto delle aspiranti si è ulteriormente ingrossato con l'ingresso del Vicenza e della Samp, che ha battuto ieri la Roma, una rivale. Per

quattro posti sono in lizza Juve (sempre che non vinca la Champions League), la Fiorentina (sempre che non vinca la Coppa Italia), l'Inter, la Lazio, il Parma, la Roma, la Samp e il Vicenza. Una bella lotta. In coda, la situazione va sempre più delirante, soprattutto perché il Piacenza, battendo il Torino nello scontro diretto, ha fatto un bel passo avanti verso la salvezza, inghiainando a granata, che come Padova e Cremonese, quest'ultima battuta dal Bari, sembrano ormai condannate. Restano ancora in gara i pugliesi. Sono a quattro punti dalla salvezza. Non è molto. Ma il Piacenza dovrebbe crollare di schianto. Accadde due anni agli emiliani. Costò loro la retrocessione. Difficile che la storia si ripeta.

I SERVIZI ALLE PAGINE 14, 15, 16, 17, 18

### PIACENZA

## Striscioni razzisti e agente ferito

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE RUGGIERO**

PIACENZA. Nello scontro a colpi di... striscioni vince ancora una volta la mancanza di buon gusto. Una merce che nei nostri stadi è quasi un prodotto di largo consumo. A Piacenza, le strisce di lenzuola appese dalle gradinate evocano un altro poco edificante capitolo nella storia delle opposte fazioni. Da inizio alle ostilità la curva in cui hanno preso posto i tifosi granata, 2.500, forse tremila, che per tutto il primo tempo hanno incitato la squadra alla rimonta. Ora, mentre Boggi inizia a guardare in direzione del quarto uomo per i minuti di recupero, in quella parte dello stadio la tensione prepara il terreno alla contestazione violenta. Alcuni scalmanati cercano di forzare un cancello per entrare in campo. Ma sono respinti dalle forze dell'ordine. Si vivono attimi di tensione, gli stessi vissuti dopo fuori dallo stadio, quando c'è stato il rischio di uno scontro fisico tra le tifoserie. Nei taferugli un agente ha riportato la frattura di una tibia, provocata da un grosso sasso. Ma l'aspetto peggiore di questo festival dell'idiozia ha il suo clou dentro lo stadio, quando è apparso improvvisamente uno striscione «A Roma come a Bruxelles, speriamo in un altro Heysel» che sposta l'attenzione dal campo alle gradinate, dagli ultimi sussulti di Rizzitelli alle invettive degli ultrà. La scritta è una «risposta» agli stolti, ai cori di dileggio di una tifoseria piacentina che deliberatamente ha scelto di gemellarsi con alcuni club bianconeri della città nel giorno della resa dei conti per il Toro.

La contropartita non si fa attendere. Il che fa pensare ad una regia quantomeno occulta, se non addirittura alla presenza di una piccola bottega di mastri tintori, pronti a confezionare con pennarelli e pennelli l'insulto dell'ultima ora. Ed è così che dalla curva nord, quella biancorossa, protagonista degli insulti razzisti all'interista Ince, che arriva un repentino cambiamento di programma. Forse inevitabile dal momento che atleta di colore in campo, il camerunese Simo, diciassette anni, è già da parecchi minuti sceso negli spogliatoi. La risposta è un'altra volgare «revisione» della storia: «Noi 39 morti combattenti, voi uno schiantato da leggenda». Il secondo riferimento è alla tragedia del 4 maggio del 1949, quando contro la Basilica di Superga si schiantò l'aereo che riportava da una trasferta a Lisbona il Grande Torino di capitano Valentino Mazzola. Il primo, ovviamente, ricorda i morti dello stadio di Bruxelles, durante la finale di Coppa dei Campioni della Juventus contro il Liverpool. Morti che non hanno bandiere, che non appartengono a nessuno, neppure alla Juventus come chiedeva l'allora presidente Giampiero Boniperti, un presidente che sotto choc per la follia del calcio sosteneva allora che «quelli sono morti nostri».

## LA CURIOSITÀ. I due più celebri «otto» di canottaggio si sono esibiti a Milano Oxford-Cambridge? All'Idroscalo è meglio

Cambridge ha battuto Oxford, e fin qui tutto normale, ma questa volta la cosa non è accaduta fra le nebbie del Tamigi bensì nell'assoluto Idroscalo di Milano... Cronaca di un insolito pomeriggio vissuto in stile «Old England».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO. C'è una parola usata spesso dagli inglesi, per noi italiani praticamente incomprensibile. Ma che cosa sia la *stamina* lo hanno ben capito le tre-quattromila persone che ieri popolavano le tribune dell'Idroscalo di Milano. Una folla inattesa, calamitata verso il bacino d'acqua dalla giornata di sole offerta da questa precoce primavera lombarda. Tutti lì per godersi, oltre al caldo e all'aria buona, uno spettacolo inusuale nell'ambito di un pomeriggio dedicato al canottaggio. E quando i celebri «otto» di Cambridge e Oxford hanno tagliato la linea d'acqua del traguardo, precedendo i colleghi universitari di Pavia e Milano, il significato di *stamina* si è fatto visivamente chiarissimo. I due equipaggi d'Oltremarina se ne stavano piegati in due dalla fatica, l'ingrediente principe dello sport remiero, impacchettati dentro gli scafi stretti e affusolati. Era quello, appunto, l'effetto finale della *stamina*, ovvero della capacità che hanno gli atleti, specie i più grandi, di dare il meglio di sé nella sofferenza fisica.

### Una sfida lunga 167 anni

Un'iniziativa sicuramente originale, quella partorita dal Cus Mila-

no nell'ambito della 6ª «Pasqua del canottaggio». A sfidare gli atenei di Pavia e Milano nientemeno che *Goldie* ed *Isis*, nomi d'arte delle rappresentative di Cambridge e Oxford. Dal lontano 1829 queste due celeberrime università inglesi, dalle quali sono usciti molti dei migliori ingegneri del Regno Unito, danno vita ad un duello remiero sulle acque del Tamigi altrettanto celeberrimo. L'ultima volta, era la 142ª, è successo lo scorso 9 aprile.

Sul classico tratto d'acqua nei sobborghi di Londra, lungo i sette chilometri che vanno dal ponte di Putney a quello di Chiswick, si è imposto nettamente l'otto di Cambridge. La regata dell'Idroscalo, quindi, si poteva considerare una sorta di rivincita. Anche se...  
 «I ragazzi che sono arrivati qui a Milano - ha spiegato prima della gara Penny Chuter, la responsabile tecnica di Oxford - non sono gli stessi che hanno regatato il 9 aprile. Il fatto è che gli equipaggi di Ox-

ford e Cambridge sono richiestissimi in tutto il mondo. Così per soddisfare tutti si è deciso di allestire più di una rappresentativa... Insomma, come per i cestisti *globetrotters* non contano le identità dei singoli ma vale solo l'etichetta della squadra. Ciò non toglie che anche sul bacino dell'Idroscalo Cambridge le ha suonate ad Oxford mettendo, come si dice in gergo tecnico, tanta «luce» vale a dire acqua, fra sé e gli avversari.

### Italiani battuti

E gli anni nostrani? Per pavese e milanesi non c'è stata molta gloria. Meglio i primi, che hanno terminato non lontani da Oxford, mentre i padroni di casa si sono esibiti a rispettosissima distanza dagli illustri ospiti.  
 «Uno spettacolo rievocativo...». Il primo a celebrare in tribuna gli esauti protagonisti è stato Philip Wetton, console generale britannico. Obblighi diplomatici?

### Rivalità acerba

Gli otto di Cambridge accanto ai colleghi di Oxford, ma fra i due gruppi non è corsa nemmeno una parola. A chiarire la cosa ci ha pensato David Cassidy, uno dei vincitori: «Battere Oxford è la nostra unica ragione di vita. Se ci riusciamo è perché siamo più bravi tecnicamente». Sulla canottiera

scura dell'atleta c'era naturalmente lo stemma dell'Università, una scritta *Cambridge University Boat Club* con due remi incrociati e un leone nel mezzo. Simile l'emblema di Oxford, anche se al posto del felino spicca una corona. Simboli che fanno tanto *Old England*, roba da fare la felicità di una ditta d'abbigliamento.

Julian Cashmore, un ragazzo *made in Oxford* dalla chioma fluente, si è sentito chiedere se si reputi più un atleta o uno studente. Pronta la replica: «Un atleta, naturalmente. Forse non arriverò mai in nazionale, ma è molto meglio remare che studiare». E poco più in là un rivale di Cambridge ha rafforzato il concetto: «Conciliare lo studio con lo sport? Impossibile. A me lo sport riesce benissimo...».

Perbacco, sorge il dubbio che questi canottieri di «Oxford» siano le pecore nere delle loro blasonate università. Ma c'è stato anche chi ha rilasciato dichiarazioni *politically correct*. Sentite Andy Watson, compito biondino di Cambridge: «Ci tengo a dire che lo sport è importante perché insegna a sopportare la fatica, come nella vita. E poi oltre che a vincere ti insegna anche a perdere». Davvero elementare, Watson.

### AUTOMOBILISMO

## A Monza amputazione in pista

MONZA. Il pilota argentino Adrian Hang ha subito l'amputazione del piede destro in seguito a un incidente dopo poco il via della gara di Superformula, in programma nell'autodromo di Monza. L'amputazione, su decisione dell'equipe medica in servizio nell'autodromo, è stata eseguita in pista. L'incidente è accaduto poco prima della variante Goodyear: la vettura di Hang, 23 anni, nato a Buenos Aires, e residente a Zibido San Giacomo (Milano), è finita con due ruote sull'erba girandosi proprio mentre sopraggiungeva la vettura condotta dal pilota romano Roberto Sperati. Nell'impatto la «Superformula» di Hang si è spezzata in due tronconi. Immediato l'intervento dei mezzi di soccorso. I medici hanno dovuto amputare sul posto il piede destro del pilota argentino che aveva anche la gamba sinistra fratturata in più punti.